

L'inconfessabile, fatale segreto nascosto dietro una passione

In "Per amore" di Lisa Ginzburg la travolgente relazione di una donna e di un uomo diversissimi, che giunge fino a un gesto estremo

FRANCO MARCOALDI

Troppo spesso ci si dimentica che una certa parola letteraria, quella più direttamente ancorata alla realtà, è mossa da una necessità precisa e ineludibile: affondare con coraggio nell'esperienza, anche la più tragica, per darle voce e trasfigurarla. Dimostrando così come la parola creativa rappresenti il miglior viatico per evitare che pensieri e sentimenti, covando muti nella mente, si rapprendano in inerti macigni di dolore. E, rianimandoli, consentire loro di rimettere in moto energie vitali. È questa la prima sensazione che si avverte leggendo *Per amore* (Marsilio) di Lisa Ginzburg, un romanzo importante, necessario, che consente al lettore, grazie a tale felice trasfigurazione, di attingere a un'esperienza umana di rara intensità.

Per amore è un libro doppio. Di vita e di morte. Da un lato infatti racconta la travolgente relazione, risolta in matrimonio, tra una documentarista italiana trapiantata in Francia (Vituga) e un ballerino-attore brasiliano di indubbio magnetismo (Ramos). Ma assieme, e soprattutto, racconta il gesto estremo della protagonista femminile, che per l'appunto, scrivendo individuerà la via per ricongiungere la propria anima a quella del marito, quando questi verrà trovato morto ammazzato nel letto della loro casa brasiliana. Una morte, aggiungo, legata a un segreto che lui le ha sempre tenuto nascosto.

Quello tra Vituga e Ramos è un amore romantico, impossibile. A dividerli ci sono le classi sociali d'appartenenza (borghese lei, proletario lui), il colore della pelle (bianca lei, nero lui) e la geografia (lui, a parte Roma, detesta l'Europa; lei la straripante e insensata vitalità brasiliana). Di più: per lei tutto passa dalla testa; per lui, tutto passa dai sensi e dal corpo. Che grazie ad una alchemica magia arrivano là do-

ve la mente non può arrivare.

È vero, tra la testa e il corpo c'è di mezzo il cuore, e grazie ad esso il loro legame sembra per lunghi anni superare ogni ostacolo. Ma diversi caratteri prefigurano diversi destini: per quanto lui ama l'eccesso, lei cerca il contenimento, il limite. A muoverla, è una famelica esclusività del rapporto, fino all'abnegazione. Mentre lui, al contrario, c'è e non c'è. Si ritrae di continuo, perché lo reclamano il clan familiare, l'amata danza, la propria terra. Così, memore di una frase

di Italo Calvino («liberarsi liberando»), Vituga infine lascia la presa. Capisce che non potrà mai avere Ramos tutto per sé: quella bellissima fiera, non la si può tenere in gabbia. Ma al contempo capisce anche che quel Brasile all'inizio tanto amato, in realtà è terra di violenza e distruzione.

Le parti si invertono. La razionale, analitica Vituga ora avverte, come un animale, il pericolo imminente. E vuole difendersi, preservarsi. Mentre lui, di cui tutti ammiravano le qualità sciamaniche, va ciecamente incontro alla rovina — dominato da un demone furioso, sospinto da una foia sessuale incontenibile. Definitivamente scisso tra un vitalismo irresistibile e una lut-

tuosa deriva nichilista.

Il successivo viaggio interiore di Vituga — tra rabbia, rimpianti, rancore e sgomento — rappresenta il drammatico tentativo di affrontare e accogliere il lato d'ombra di Ramos, il suo irriferribile segreto. Pietrificata dal dolore, la donna lascia che esso si sciogla lentamente dentro di sé per ripercorrere poi, *in absentia*, la rovinosa corsa del marito verso la propria fine, forse dettata anch'essa da «uno spasmodico bisogno d'amore». Quanto a lei, è proprio per amore che ora scrive. Perché in fondo, come sostiene Jesmyn Ward nella frase posta a esergo del romanzo, «le nostre vite sono i nostri morti».



IL LIBRO
Lisa Ginzburg,
Per amore
(Marsilio, pagg. 216,
euro 16,50)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

